**Audizione informale della sottosegretaria di Stato per l’economia e le finanze, Lucia Albano, in merito alla relazione sul bilancio di genere, riferita all'esercizio finanziario 2021 (Doc. CCXX, n. 1)**

**Il bilancio di genere dello Stato: consuntivo 2021**

Il bilancio di genere dello Stato è stato introdotto in via sperimentale dall’articolo 38-septies della legge 196 del 2009[[1]](#footnote-1), in un contesto, come quello dell’economia e della società italiana, in cui i divari sono ancora ampi e, spesso, a sfavore delle donne. Attraverso il bilancio di genere, la disposizione normativa ha l’obiettivo di consentire una valutazione del diverso impatto della politica di bilancio sulle donne e sugli uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito.

Si espone in questa occasione, la 6° edizione del bilancio di genere dello Stato, ricordando come la prima sperimentazione del bilancio di genere sia stata condotta sul Rendiconto generale dello Stato per l’esercizio 2016. L’analisi è proseguita con i successivi Rendiconti generali dello Stato, seguendo per la riclassificazione delle spese statali la metodologia definita con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze[[2]](#footnote-2), del 16 giugno 2017; inoltre, sono state tenute in considerazione esperienze di bilancio di genere condotte in altri paesi e a livello locale in Italia. La circolare annuale della Ragioneria generale dello Stato[[3]](#footnote-3) sul bilancio di genere definisce e aggiorna le attività da svolgere con maggiore dettaglio.

Il bilancio di genere costituisce un ampio contenitore di informazioni utili per verificare se gli impegni verso il raggiungimento di una sostanziale parità di genere si traducano in impegni di bilancio e in quale misura, nonché per valutare se gli interventi adottati stiano producendo i risultati auspicati. Oltre a evidenziare l’impegno finanziario in termini di risorse dirette a incidere su divari di genere, la periodica rendicontazione del bilancio secondo una prospettiva di genere fornisce aggiornamenti sulle caratteristiche della popolazione di riferimento che andrebbero considerati nel disegno degli interventi e nella loro implementazione, anche quando essa non sia femminile. Infatti, il bilancio di genere non va considerato come uno strumento che debba essere di aiuto soltanto alla popolazione femminile quanto, piuttosto, come un mezzo per comprendere dove sono le disuguaglianze fornendo in tal modo un ausilio per la decisione politica verso la loro risoluzione. Nel ripercorrere le principali caratteristiche del bilancio di genere dello Stato va ricordato che viene prodotto “a consuntivo”[[4]](#footnote-4), che le analisi guardano sia al lato delle spese che delle entrate del bilancio stato e che si arricchisce il set informativo attraverso un’ampia batteria di indicatori statistici per evidenziare i divari di genere esistenti nell’economia e nella società.

La Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, e suoi aggiornamenti, può rappresentare un veicolo per modificare il contesto del bilancio di genere dello Stato con particolare attenzione alla fase della programmazione attraverso la definizione del quadro strategico degli obiettivi da raggiungere. Attualmente l’obiettivo della Strategia è il miglioramento del punteggio del *Gender Equality lndex* dell'EIGE che si vuole aumentare di 5 punti entro il 2026, attraverso il miglioramento del contesto in 5 ambiti prioritari (lavoro, reddito, competenze, tempo e potere). Da questo punto di vista il bilancio di genere dello Stato, come ricordato dalla stessa Strategia, offre un’ampia scelta di indicatori di monitoraggio a cui attingere per il necessario monitoraggio della Strategia stessa.

Inoltre, sono in corso lavori di studio preliminari per rispondere a quanto previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)[[5]](#footnote-5); infatti la Missione 1, Componente 1-110, richiede che la legge di bilancio 2024 presenti una classificazione delle voci previste secondo i criteri alla base degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell’Agenda 2030, relativamente al bilancio di genere e al bilancio ambientale. Il raggiungimento di tale traguardo potrà contribuire a consolidare il bilancio di genere dello Stato, superando l’attuale sperimentazione e, soprattutto, integrando il *gender mainstreaming* nel processo di formazione del bilancio, rafforzando dunque il potenziale impatto di quest’ultimo[[6]](#footnote-6).

A tale proposito si evidenzia l’approvazione dell’**art. 51 bis, (Disposizioni in materia di bilancio di genere e ambientale)** del decreto-legge 24 febbraio 2023, n.13, convertito dalla legge 21 aprile 2023, n.41 che prevede:

* 1. *A decorrere dall’anno 2023 (legge di bilancio per il triennio 2024-2026), il Ministro dell’economia e delle finanze trasmette alle Camere, entro 30 giorni dalla presentazione del disegno di legge di bilancio di cui all’articolo 21, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, appositi allegati conoscitivi nei quali, per il triennio di riferimento del disegno di legge di bilancio, è data evidenza delle spese: a) relative alla promozione della parità di genere attraverso le politiche pubbliche; b) aventi natura ambientale, riguardanti attività di protezione, conservazione, ripristino gestione e utilizzo sostenibile delle risorse e del patrimonio naturale.*
	2. *Per le finalità di cui al presente articolo si applicano le procedure previste dagli articoli 36, comma 6 e 38-septies, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.*

Attraverso tale previsione normativa si da attuazione alla riforma contemplata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con documentazione conoscitiva che fornisce, per il disegno di legge di bilancio, la riclassificazione della spesa utilizzando i medesimi criteri già previsti a consuntivo sia per il bilancio di genere sia per il bilancio ambientale. Con le medesime tavole riassuntive, che avranno una forma analoga alle attuali già prodotte per il consuntivo, si avvia anche l’attività di riclassificazione della spesa tenendo conto degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell’Agenda 2030. Su questo punto va segnalato come, non esistendo metodologie comuni a livello internazionale ma esperienze di buone pratiche laddove gli obiettivi di sviluppo sostenibile costituiscono paradigmi di riferimento nella programmazione di bilancio, si ritiene probabile una revisione della metodologia di riclassificazione in futuro, una volta acquisiti termini di riferimento internazionali applicabili al bilancio dello Stato italiano.

Dal punto di vista operativo, si segnala la progressiva adozione, da parte della Ragioneria Generale dello Stato, del nuovo sistema informatico gestionale di contabilità pubblica (InIt) - sistema integrato a supporto dei processi contabili delle amministrazioni pubbliche- che integra[[7]](#footnote-7) contabilità finanziaria, economico-patrimoniale e contabilità analitica per centri di costo. All’interno di questo progetto complessivo è previsto anche lo sviluppo di due moduli specifici destinati alla raccolta di dati e registrazioni sul bilancio di genere e sul bilancio ambientale direttamente nel sistema; ciò consentirà una razionalizzazione e un risparmio delle risorse utilizzate dagli attori istituzionali coinvolti (amministrazioni centrali e anche autonome, come ad esempio PCM e Corte dei Conti, e RGS) con la finalità di assicurare una migliore qualità e coerenza delle informazioni ricevute sia in fase di previsione di bilancio sia in fase di consuntivo.

Tornando alla struttura e ai contenuti del bilancio di genere dello Stato, va ricordato che esso contiene un riesame delle spese del bilancio alla luce di una valutazione del loro diverso impatto su uomini e donne e una descrizione delle azioni intraprese dalle Amministrazioni per ridurre il divario di genere tramite gli interventi settoriali a loro affidati e quelli relativi alla gestione del proprio personale. Viene, inoltre, effettuata un’analisi di alcune politiche tributarie in una prospettiva di genere, sono monitorate le agevolazioni fiscali connesse alla riduzione di alcuni divari di genere, è stato introdotto un primo approfondimento relativo alle basi imponibili dell’Irpef in base al genere dei contribuenti.

Più in dettaglio, contribuiscono alla predisposizione del bilancio di genere dello Stato:

• il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) del Ministero dell’economia e delle finanze, con ruolo di coordinamento, per le competenze sul Rendiconto generale dello Stato, la banca dati del personale delle pubbliche amministrazioni e l’analisi dei divari di genere nell’economia e nella società;

• il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell’economia e delle finanze, per l’analisi dell’impatto delle politiche delle entrate;

• il Dipartimento degli Affari Generali del Ministero dell’economia e delle finanze per tutte le amministrazioni centrali, per i dati relativi ai pagamenti delle retribuzioni del personale dipendente delle amministrazioni centrali dello Stato;

• i singoli centri di responsabilità delle amministrazioni centrali dello Stato (incluse le eventuali articolazioni periferiche) e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quali soggetti attivi degli interventi finanziati tramite il bilancio dello Stato.

Per assicurare il monitoraggio dei principali divari di genere nell’economia e nella società, la RGS si avvale di una proficua collaborazione con l’ISTAT che già a partire dagli anni Novanta predispone e mette a disposizione una vasta gamma di statistiche disaggregate per genere, effettuando indagini anche su fenomeni di difficile misurazione come quello degli stereotipi di genere radicati nella cultura e nella società. Nella Relazione al bilancio di genere a rendiconto 2021, si utilizza a un’ampia batteria di indicatori per evidenziare le diverse caratteristiche e i differenti comportamenti di uomini e donne rispetto a molteplici fenomeni di natura socio-economica. Gli indicatori sono articolati secondo gli ambiti di intervento adottati anche per la rassegna normativa:

* il mercato del lavoro;
* la conciliazione tra vita privata e vita professionale;
* la tutela del lavoro, previdenza e assistenza;
* l’istruzione e gli interventi contro gli stereotipi di genere;
* la partecipazione ai processi economici, decisionali, politici e amministrativi;
* il contrasto alla violenza di genere;
* la salute, lo stile di vita e la sicurezza.

Gli indicatori selezionati sono aggiornati annualmente e disponibili anche in formato elaborabile nell’Appendice III, di corredo alla Relazione al Parlamento; sono stati individuati in collaborazione con l’Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle pari opportunità. Derivano principalmente da indagini dell’ISTAT, ma anche da altre fonti nazionali, quali la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell’interno, il Ministero della salute, il Ministero dell’istruzione dell’università e della ricerca, l’INPS e fonti internazionali quali l’Eurostat, l’Istituto Europeo per l’Uguaglianza di Genere (EIGE) e l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

Per ogni ambito si effettua l’esame delle evidenze più recenti, ricorrendo laddove disponibili i dati anche al confronto con gli altri paesi europei o ad approfondimenti sulla diversa dimensione dei divari di genere in Italia per macro-area territoriale o per classi di età della popolazione. Nel corso degli anni gli indicatori presi a riferimento sono stati successivamente integrati per una più esaustiva rappresentazione dei fenomeni di interesse. Dai 39 indicatori inseriti nella Relazione al Parlamento 2016 si è passati a 107 indicatori nel 2017, 125 nel 2018, 128 nel 2019 e nel 2020, e 164 nel 2021[[8]](#footnote-8)(Tavola A.1).

**Tavola A.1 Numero di indicatori per area tematica esaminati nel Bilancio di genere 2016, 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021.**



La maggior parte degli indicatori introdotti dopo la prima relazione deriva dall’insieme di misurazioni delle dimensioni del benessere equo e sostenibile (BES) individuati dall’ISTAT. A partire dal Documento di economia e finanza (DEF) del 2017, alcuni indicatori BES sono entrati a far parte del ciclo della programmazione economica[[9]](#footnote-9) per cogliere nei processi decisionali pubblici gli aspetti del benessere dei cittadini che vanno oltre la crescita economica (e in particolare il Pil). Gli indicatori BES inseriti nel DEF sono 12; nella Relazione in esame ne vengono considerati 6 come rilevanti per una analisi per genere.

La rappresentazione attuale dei divari esistenti nel sistema economico e sociale nazionale sconta, ancora, l’assenza di specifici indicatori articolati per genere e in serie storiche aggiornate e affidabili nelle fonti. Ci sono ancora limitate informazioni su alcune tematiche quali: il rapporto tra i cittadini e i servizi della pubblica amministrazione, i divari relativi all’uso del tempo e al lavoro non retribuito, nonché sui divari di genere nella popolazione non di origine italiana.

Tuttavia, ci sono stati numerosi avanzamenti e, anche nel 2021 si registra una maggiore disponibilità di dati amministrativi per genere come, ad esempio, l’analisi di genere dei dati relativi ai risultati delle ispezioni pubblicata dall’Ispettorato Nazionale del Lavoro. Inoltre, nell’ambito della convenzione tra RGS e INPS -intesa a valorizzare gli archivi amministrativi INPS nell’attività di analisi e valutazione delle misure connesse alla riduzione dei divari di genere e nella costruzione di indicatori rappresentativi dello sforzo di alcuni interventi di interesse per le pari opportunità- sono messi a disposizione gli indicatori elaborati per il bilancio di genere, in un’apposita sezione del sito istituzionale INPS.

La Relazione al consuntivo 2021 è articolata in diversi capitoli. Il primo propone un’analisi dei principali divari di genere nell’economia e nella società, il secondo si concentra sui divari di genere esistenti nell’ambito del personale delle amministrazioni centrali dello Stato e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una disamina della specifica normativa introdotta nel 2021 per promuovere le pari opportunità o agire su alcune diseguaglianze note è presentata nel terzo capitolo, in cui sono esaminate le misure adottate nel corso dell’anno segnalandone l’eventuale finanziamento in bilancio. Il quarto capitolo espone le questioni riguardanti gli effetti del prelievo fiscale sul genere e un’analisi di agevolazioni che mirano a ridurre diseguaglianze di genere. Infine, il quinto capitolo espone una riclassificazione delle spese del conto del bilancio dello Stato per l’esercizio 2021 secondo una prospettiva di genere, unitamente a una sintesi delle risultanze delle attività censite tramite questionari compilati dalle amministrazioni.

Nella corrente edizione sono stati introdotti diversi riquadri con approfondimenti su varie tematiche che tengono conto della prospettiva di genere, tra cui: il mercato del lavoro e il ruolo delle colleghe e delle dirigenti donne sulle carriere delle lavoratrici giovani, i divari di genere nel settore culturale, il lavoro precario nei paesi europei, la progettualità relativa alle imprese femminili, alcuni casi specifici di lavoro agile ante e post pandemia per indagarne la diffusione e l’impatto sulla conciliazione tra vita privata e professionale, l’utilizzo di un linguaggio inclusivo nella comunicazione istituzionale, i policy advisors presso le pubbliche amministrazioni.

Sul tema della partecipazione delle donne nei processi decisionali e politici, sono presenti approfondimenti specifici, tra cui alcuni contributi di ricerca volti ad evidenziare la relazione tra donne e potere. È presente un approfondimento sull’impatto che diverse politiche fiscali hanno sull’eguaglianza di genere; inoltre, è stata introdotta, per la prima volta, un’analisi sui redditi per genere dalle imposte sul reddito delle persone fisiche.

Costituiscono parte integrante della Relazione la rassegna delle disposizioni volte alla riduzione di divari di genere adottate in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi, le risposte delle amministrazioni ai questionari relativi alle politiche del personale e a quelle settoriali in una chiave di genere e l’appendice statistica. Il materiale è disponibile sul sito della Ragioneria Generale dello Stato[[10]](#footnote-10), unitamente a tavole e basi dati scaricabili in formato elaborabile.

Il processo del bilancio di genere a consuntivo inizia formalmente con la pubblicazione della Circolare annuale della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell’economia e delle finanze che avviene in primavera, solitamente entro l’inizio di maggio. Essa contiene indicazioni per la riclassificazione della spesa, secondo la metodologia definita con il DPCM del 2017, e per la compilazione di 2 questionari: 1) sulle politiche del personale delle Amministrazioni (i Ministeri), 2) sulle politiche settoriali di ciascuna amministrazione. Alla ricezione del materiale elaborato dalle amministrazioni, gli uffici di RGS-Ispettorato del bilancio controllano la riclassificazione della spesa e la sua coerenza con i 2 questionari e predispongono i prospetti con la ripartizione della spesa a seconda che si tratti di:

1. spesa diretta alla risoluzione di disuguaglianze di genere
2. spesa sensibile alle tematiche di genere
3. spesa non direttamente né indirettamente collegabile a politiche che possano interessare il genere

La riclassificazione della spesa per il consuntivo 2021 evidenzia, rispetto al 2020 caratterizzato da una crescita rilevante del debito pubblico (spesa neutrale per effetti sul genere), una diminuzione delle spese dirette a ridurre le disuguaglianze di genere e un aumentano di quelle sensibili. Diminuiscono quelle neutre per effetti diretti o indiretti sul genere. Al netto delle spese di personale si ha la seguente rappresentazione

*Bilancio dello Stato (senza spese di personale); spese riclassificate in una prospettiva di genere. Impegnato a rendiconto 2020 e 2021. Miliardi di euro e percentuale.*



A tale proposito va ricordato come il quadro risultante dall’esame della spesa non riesce a cogliere tutte le politiche di interesse per definizione; infatti, alcune politiche:

* Non comportano oneri per il bilancio dello Stato (per es. quando si tratta di regolamentazione o di competenza esclusiva di altri livelli di governo senza trasferimenti di fonte statale); si pensi alle norme sulle “quote rosa” o femminicidio
* Non sono rappresentate attraverso l’esame delle spese del bilancio dello Stato (per es. quelle composte da trasferimenti ad altre amministrazioni pubbliche o a fondi gestiti fuori bilancio); si faccia riferimento alla spesa per asili nido e servizi per l’infanzia di competenza comunale e alle gestioni fuori bilancio (Gestione dei fondi strutturali europei, Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese)
* Non trovano una rappresentazione nelle entrate del bilancio dello Stato (alcune agevolazioni fiscali sono rappresentate in bilancio con capitolo/articolo di entrata dedicato e compensazione/lordizzazione in spesa e altre sono indistinte rispetto ai versamenti complessivi delle entrate tributarie); si considerino deduzioni/detrazioni IRPEF per il “rientro dei cervelli” o dei contributi per i lavoratori domestici

La parte di lavoro sulle entrate parte dall’evidenza che i sistemi fiscali e le decisioni di politica fiscale influenzano diversamente le scelte di uomini e donne su varie tematiche quali: la carriera lavorativa, le scelte di procreazione, la decisione di acquistare sul mercato servizi di cura e di gestione domestica. Anche nella maggior parte dei Paesi europei, in cui vige una tassazione su base individuale e progressiva, con detrazione per i carichi familiari e che prescinde quindi dal genere del contribuente, sono evidenti effetti indiretti sul genere. L’adozione di una prospettiva di genere nelle scelte di politica fiscale, così come l’attenzione agli effetti delle disposizioni fiscali in un’ottica di genere sono tuttora limitati nei diversi contesti internazionali, data la necessità di dotarsi di una adeguata modellizzazione econometrica che dovrebbe basarsi sui microdati delle dichiarazioni fiscali.

La tassazione sui secondi percettori di reddito costituisce, d’altra parte, un tema con una connotazione di genere: da questo punto di vista il sistema italiano sarebbe tendenzialmente neutrale poiché basato su un’imposta progressiva, l’Irpef, la cui base imponibile è costituita dai redditi individuali dei contribuenti, così come i principali strumenti a riduzione del carico e/o a sostegno del reddito da lavoro sono parametrati al livello del reddito individuale.

Per questo motivo, la tassazione su base individuale, il sistema di prelievo italiano favorisce implicitamente le coppie di lavoratori rispetto alle coppie monoreddito, a parità di reddito familiare e in particolare quelle in cui i due percettori hanno un livello di reddito simile. Alcune agevolazioni fiscali possono concorrere a minimizzare le differenze di genere, per esempio le detrazioni delle spese per addetti all’assistenza personale e per le iscrizioni agli asili nido, ma anche le deduzioni dei contributi per addetti ai servizi domestici e familiari.

Sebbene il regime fiscale agevolato per il cosiddetto “Rientro dei cervelli” non abbia tra le proprie finalità quello di incidere in modo diretto sulle differenze di genere, le donne sembrerebbero averne beneficiato in misura proporzionalmente superiore rispetto agli uomini.

Nell’anno d’imposta 2020, i soggetti che hanno beneficiato delle agevolazioni sono stati 16.317, di cui il 31 per cento circa rappresentato da donne. Il reddito da lavoro dipendente medio dichiarato dalle donne, anche se inferiore a quello dichiarato dagli uomini (68.110 euro contro 138.994 euro), è comunque molto più elevato del reddito medio dei contribuenti italiani. Infatti, guardano all’insieme dei lavoratori con redditi medio alti (superiori a 55.000 euro) solo il 26,4 per cento del totale è costituito da donne, mentre per i lavoratori qualificati rientrati dall’estero grazie all’agevolazione, la quota delle donne sale al 31 per cento del totale. Permane, comunque, il reddito medio inferiore per le donne.

Guardando alcuni confronti internazionali a partire dai dati raccolti dall’OCSE, che nell’ambito della propria direzione sul bilancio pubblico ha una specifica sezione tematica che studia il bilancio di genere e incoraggia l’adozione di buone pratiche, emerge come la situazione italiana sia migliorata nel corso degli ultimi anni, permettendo al nostro paese di collocarsi nel 2022 all’interno del livello intermedio dell’indice del bilancio di genere. Tale indice è una sintesi dei punteggi riportati nei seguenti ambiti: assetto istituzionale (ci sono le norme), strumenti (c’è una struttura ben definita e cresciuta nel corso del tempo per le Relazione al bilancio di genere), trasparenza e responsabilità (ci sono entrambe ma trattandosi di un esame a consuntivo il punteggio raggiunto è limitato), ambiente favorevole allo sviluppo (c’è), impatto (assai limitato poiché i risultati del consuntivo lo sono per definizione tanto più che non sono riscontrabili rispetto a una fase programmatoria per ora assente).L’adozione del disposto normativo introdotto dall’art. 51-bis (Disposizioni in materia di bilancio di genere e ambientale) della legge 21 aprile 2023, n.41 (Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2023, n.13) dovrebbe permettere al nostro paese di ottenere una *valutazione più elevata sia in termini di impatto*, data la riclassificazione della spesa nel disegno di legge di bilancio che offre la possibilità di avere già nella fase della programmazione la rappresentazione dell’utilizzo delle risorse destinate in varia misura alla parità di genere, sia *in termini di ambiente favorevole allo sviluppo della prospettiva di genere*, sia *in termini di trasparenza e responsabilità* (in quanto saranno forniti al Parlamento elementi di valutazione utili per una diversa ripartizione delle risorse, più in favore all’uguaglianza di genere).Riprendendo il termine di paragone del confronto internazionale, si possono citare come buone pratiche i casi europei della Spagna, dell’Austria e della Svezia e, tra i paesi extraeuropei, del Canada, del Messico e della Corea, stati che raggiungono il livello elevato nell’indice composito OCSE del bilancio di genere; tutti questi paesi adottano una programmazione di bilancio che tiene in considerazione la parità di genere.

 

1. Negli ultimi anni vi è stata una spinta a rendere più visibili le politiche pubbliche nel bilancio dello Stato, anche tramite l’adozione di un’articolazione per missione, programmi e azioni delle spese del bilancio. Come per ogni classificazione funzionale, tale articolazione non sempre è sufficiente per cogliere in maniera analitica la spesa destinata a intervenire su questioni puntuali e sulle quali tipicamente si interviene nell’ambito di più politiche settoriali. Per soddisfare l’esigenza di disporre di basi informative più approfondite, si ricorre in questi casi a strumenti aggiuntivi rispetto al bilancio, come l’eco-bilancio e l’eco-rendiconto (articolo 36, comma 6 della legge 196 del 2009) e l’allegato sull’aiuto pubblico allo sviluppo (articolo 14, legge 125 del 2014). In questo tracciato si inserisce anche il bilancio di genere (articolo 38-septies della legge 196 del 2009). [↑](#footnote-ref-1)
2. Il DPCM del 16 giugno 2017 recante “Metodologia generale del bilancio di genere ai fini della rendicontazione, tenuto conto anche delle esperienze già maturate nei bilanci degli Enti territoriali” cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/07/26/17A05165/sg>. [↑](#footnote-ref-2)
3. Da ultimo, la Circolare del 28 aprile 2022, n. 20 “Bilancio di genere. Linee guida e avvio delle attività relative al Rendiconto generale dello Stato 2021”, <https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/circolari/2022/circolare_n_20_2022/index.html> . [↑](#footnote-ref-3)
4. In molti paesi il bilancio di genere viene realizzato a partire da una strategia nazionale per le pari opportunità a fronte della quale misurare i risultati a rendiconto e tramite la valutazione *ex-ante* degli impatti sul genere delle proposte di bilancio. [↑](#footnote-ref-4)
5. La promozione della parità di genere è una delle tre priorità trasversali del piano di ripresa italiano, accanto alla riduzione delle disparità generazionali e al riequilibrio dei divari territoriali. Oltre ciò il PNRR prevede una “clausola di condizionalità” che richiede alle imprese aggiudicatarie di appalti effettuati per la realizzazione degli interventi del piano di ripresa di assumere donne e giovani per una quota pari almeno al 30 per cento, salvo eccezioni da motivare adeguatamente. Complessivamente, sulla base delle stime del Ministero dell'economia e delle finanze, l’impatto complessivo delle misure previste dal piano produrrebbe una maggiore crescita dell’occupazione femminile con un differenziale di circa 1,2 punti percentuali rispetto all’occupazione maschile nel triennio 2024-2026. Per approfondimenti si veda <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> [↑](#footnote-ref-5)
6. Il raggiungimento di tale traguardo permette, di fatto, anche il raggiungimento dell’obiettivo di promozione del *gender mainstreaming* e del bilancio di genere previsto nella Strategia nazione per la parità di genere. [↑](#footnote-ref-6)
7. Viene adottato un modello di tipo ERP (Enterprise Resource Planning) disegnato per migliorare i processi aziendali/istituzionali e ottimizzare le prestazioni del sistema informativo, sviluppato attraverso SAP (software gestionale modulare molto utilizzato quale applicazione alla contabilità). I sistemi di tipo ERP, la cui origine è risalente nel tempo ed è collegata a istanze di efficienza in ambito aziendale, sono sistemi modulari che consentono la comunicazione tra i vari rami della contabilità di una organizzazione, al fine di evitare errori, ridondanze e duplicazioni di scritture contabili. [↑](#footnote-ref-7)
8. In alcuni casi, l’indicatore conteggiato e rappresentativo di un fenomeno o di un intervento è ulteriormente declinato in sottoindicatori più dettagliati. [↑](#footnote-ref-8)
9. L’introduzione degli indicatori BES è stata prevista nella recente riforma del bilancio, cfr. articolo 14 della legge n. 163 del 2016. [↑](#footnote-ref-9)
10. La documentazione è disponibile sulla pagina dedicata del sito RGS <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit--i/Rendiconto/Bilancio-di-genere/>. [↑](#footnote-ref-10)